

FRATI I MINORI CONVENTUALI

CAPITOLO GENERALE

STRAORDINARIO 1998

Ariccia, 10 - 31 luglio

LA FORMAZIONE NELL'ORDINE

linee per un rinnovato impegno

ROMA
CURIA GENERALE OFM CONV.
1998

ABBREVIAZIONI

- ASS Capitolo generale di Assisi 1995. Documento finale programmatico.
- Cost. Costituzioni dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, Roma 1984.
- DF *Il discepolato francescano*. Direttorio generale di formazione dei Frati minori conventuali, Roma, 1983.
- DPES CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, DEI SEMINARI E DEGLI ISTITUTI DI STUDI, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 1993.
- FF *Fonti Francescane*, a cura del Movimento Francescano, Messaggero, Padova 1980.
- PI CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETA DI VITA APOSTOLICA, *Potissimum institutioni*. Direttive sulla formazione degli Istituti religiosi, 1990.
- PTF *Presenza e testimonianza francescana conventuale verso il Duemila*. Documento del Capitolo generale straordinario del Messico 1992.
- VC GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*. Esortazione apostolica postsinodale, 1996.
- VFC CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETA DI VITA APOSTOLICA, *Congregavit nos in unum Christi amor. La vita fraterna in comunità*, 1994.

INTRODUZIONE

Il Capitolo generale straordinario, riunito ad Ariccia (Roma) nei giorni 10-31 luglio 1998, si è dedicato con attenzione al tema della formazione nell'Ordine. Oltre al lavoro preparatorio, compiuto da singoli e da gruppi di frati mediante l'apposito *instrumentum laboris*, nel corso del Capitolo ci si è dedicati alla riflessione sullo scopo e sul valore della formazione, all'ascolto di esperienze concrete di formazione nelle varie aree geografiche, e infine all'individuazione di indicazioni da offrire a tutto l'Ordine per i prossimi anni.

È opportuno precisare con quale intento il Capitolo ha lavorato e quale documento - il presente testo - si è proposto di offrire all'Ordine.

Riflettendo sull'importanza della formazione, guardando all'attuale situazione concreta dell'Ordine e convinto che "il rinnovamento della vita consacrata dipende principalmente dalla formazione" (VC68), il Capitolo ha sentito l'esigenza di affermare con forza che *un intento, chiaro e comune impegno nel campo formativo* costituisce il requisito primo e indispensabile per quel rinnovamento della nostra vita consacrata francescana che ci viene chiesto in questi anni con insistenza dalla Chiesa, dagli ultimi Capitoli generali (Messico 1992 e Assisi 1995) e dalle stesse sfide del mondo attuale.

Partendo da questa convinzione, il Capitolo non si è proposto di dare all'Ordine una vera e propria *Ratio Formationis*, né un documento che enunci una serie completa e dettagliata di principi formativi, né un testo con precise indicazioni di carattere pedagogico. Consapevole che i documenti, anche recenti, sulla formazione alla vita consacrata e francescana sono numerosi e costituiscono già una ricchezza dalla quale si può e si deve attingere abbondantemente¹, il Capitolo ha inteso stimolare tutto l'Ordine a:

- una presa di coscienza della indispensabile necessità di una formazione iniziale e permanente seria, ben programmata e ben curata;
- l'assunzione della formazione iniziale e permanente come una reale, e non solo teorica, *priorità* nella vita delle Province e Custodie nei prossimi anni;
- lo sforzo di attuare con maggior determinazione e fedeltà le numerose e valide norme, direttive e orientamenti di cui disponiamo grazie ai documenti citati.

Si spiegano così la natura e lo stile di questo testo, che contiene sia indicazioni di carattere normativo, sia indicazioni di tipo esortativo. Le prime rispondono alla funzione legislativa del Capitolo generale, le seconde alla sua non meno importante funzione di animazione dell'Ordine. Alla fine del documento una serie di mozioni operative tenterà di dare

¹ Si richiamano in particolare: GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*. Esortazione apostolica post-sinodale, 1992; *Vita consecrata*. Esortazione apostolica post-sinodale, 1996. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Potissimum institutioni*. Direttive sulla formazione degli *Istituti religiosi*, 1990; *Congregavit nos in unum Christi amor. La vita fraterna in comunità*, 1994. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, DEI SEMINARI E DEGLI ISTITUTI DI STUDI, *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 1993. *Il discepolato francescano*. Direttorio generale di formazione dei Frati minori conventuali, Roma 1983; *Presenza e testimonianza francescana conventuale verso il Duemila*. Documento del Capitolo generale straordinario OFMConv. del 1992.

ulteriore concretezza alle direttive enunciate nei vari punti del documento stesso, offrendo anche indicazioni per coloro - persone e organismi - che sono chiamati a svolgere compiti di responsabilità nell'Ordine a vari livelli.

Le linee maturate nel corso dei lavori capitolari partono dall'analisi dell'attuale prassi formativa dell'Ordine, con le sue luci e le sue ombre (un'analisi che è stata solo sinteticamente richiamata nel documento). Intendono dunque rispondere ai bisogni formativi riscontrati nella presente situazione della nostra Famiglia francescana, anche se non hanno la pretesa di offrire delle facili soluzioni ai molti problemi posti all'impegno formativo.

Il Capitolo esprime la convinzione che la validità e l'efficacia delle richieste, direttive e proposte contenute in questo documento dipenderanno dalla disponibilità di tutti i membri dell'Ordine - superiori e formatori per primi - ad accoglierle come un chiaro e forte appello al rinnovamento della nostra vita. Tutto dipenderà, insomma, dalla volontà di "conversione", dal desiderio autentico di rendere la nostra Famiglia più fedele al carisma di Francesco. Ciò comporterà l'accettazione di quell'inevitabile fatica che è richiesta da ogni vero rinnovamento evangelico.

Perciò il Capitolo, esercitando il suo servizio di "suprema autorità dell'Ordine" (*Cost.* 156,1), invita tutti i frati a sentirsi impegnati nei prossimi nove anni - secondo le indicazioni di tempo che verranno meglio precisate nelle mozioni finali - in uno sforzo comune, che riconosca nella formazione, iniziale e permanente, *una chiara e precisa priorità* di tutta la nostra Famiglia francescana in questo passaggio al terzo millennio cristiano. Chiede perciò ad ogni frate minore conventuale di accogliere le decisioni e le indicazioni capitolari con spirito di fede e di obbedienza e, nello stesso tempo, con la semplicità di chi si sente sempre in cammino, sempre bisognoso di aiuto, di consiglio, di sostegno, nella sua sequela di Cristo.

Poniamo dunque questo testo nelle mani di ogni frate, lo affidiamo alla considerazione e al discernimento di Province, Custodie, comunità, perché lo accolgano come un *kairos*, una occasione preziosa in questa stagione difficile, ma anche stimolante, della vita consacrata, una singolare occasione di "giubileo", cioè di rinnovamento e conversione, per essere discepoli sempre fedeli e gioiosi dell'unico Maestro e Signore Gesù Cristo.

La protezione di Maria, l'esempio del nostro Padre San Francesco d'Assisi e di tanti nostri confratelli che ci hanno preceduto ci guidino in questo impegno.

I frati capitolari

Ariccia, 31 luglio 1998

PREMESSA

Questo documento capitolare prende in considerazione *le tre principali dimensioni o aree* della vita consacrata francescana: quella del *rapporto con Dio* (o spiritualità), quella della *fraternità* (o vita comunitaria), quella della *missione* (o ministero).

In ognuna di queste dimensioni l'attenzione è stata focalizzata su *tre fasi o punti determinanti dell'iter formativo* del frate:

- *il discernimento vocazionale*: può essere considerato come il processo mediante il quale si giunge alla decisione chiara, consapevole e definitiva di consacrarsi al Signore nella vita religiosa francescana;
- *l'assimilazione del carisma*: intesa come quel cammino formativo, compiuto particolarmente nella formazione iniziale, in cui i valori propri della vita consacrata, nella loro caratterizzazione specifica francescana, vengono assunti dal formando in profondità, mediante un coinvolgimento totale della persona nelle sue diverse facoltà (mente, cuore, volontà); il risultato dovrebbe essere l'identificazione del frate (identità) con i suddetti valori e con il gruppo (istituto o comunità) che li persegue;
- *la formazione permanente*: la capacità-impegno del frate che ha già concluso la formazione iniziale a mantenere la propria identità viva e fedele all'impegno di vita assunto, e di esprimere la risposta alla sua vocazione in modalità adeguate al mutare delle situazioni personali e delle situazioni esterne.

Oltre a queste tre grandi aree o dimensioni, il Capitolo ha preso in considerazione *quattro temi particolari*, che sembrano presentarsi nell'Ordine, anche se non dappertutto allo stesso modo, come meritevoli di una particolare attenzione.

- *La formazione dei formatori* costituisce per molte giurisdizioni un problema acuto, anche perché la formazione appare sempre più esigente. L'improvvisazione in questo campo, per quanto sostenuta da buona volontà, può avere conseguenze deleterie.
- *Il passaggio dalla formazione iniziale alla formazione permanente* indica il momento o la fase, particolarmente delicata, in cui il frate, conclusa la formazione iniziale in una casa formativa, passa in una comunità della propria Giurisdizione, o comunque dell'Ordine, inserendosi in essa per assumere solitamente una responsabilità di tipo ministeriale o educativo o di altro genere. Questo momento viene riconosciuto oggi da tutti come bisognoso di particolare attenzione.
- *La formazione dei religiosi "fratelli"*; cioè dei frati non orientati al presbiterato, ha assunto negli ultimi anni una particolare rilevanza nell'Ordine, dovuta al concetto di "fraternità" e perciò di "uguaglianza" che caratterizza la nostra vita (nel passato molto "segnata" dalla distinzione tra sacerdoti e fratelli); il riconoscimento del valore della vita consacrata come tale, prescindendo dal presbiterato; il fatto che anche il frate non presbitero è chiamato per vocazione a svolgere una missione nella Chiesa, ecc.

- *La formazione intellettuale* come una delle dimensioni specifiche della formazione. Vari mutamenti verificatisi negli ultimi anni hanno reso meno uniforme la preparazione culturale di base e più difficile una formazione filosofica-teologica-spirituale-pastorale fondata su solide basi dottrinali. In questo quadro si colloca anche la funzione specifica della Facoltà Teologica dell'Ordine, chiamata espressamente a custodire, tramandare e approfondire una "nostra" tradizione teologica.

Su questi sette temi (tre principali e quattro particolari) il Capitolo ha svolto dapprima una analisi della situazione presente nell'Ordine (LA SITUAZIONE); quindi ha elaborato delle precise decisioni (MOZIONI), non solo enunciate ma anche brevemente illustrate e motivate (ALCUNI ELEMENTI ESPLICATIVI); infine ha offerto una serie di direttive o indicazioni o suggerimenti di carattere operativo (LINEE D'AZIONE).

TEMI PRINCIPALI

I. FORMARE UOMINI DI DIO

I. IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

LA SITUAZIONE

1. L'esortazione apostolica *Vita Consecrata* così si esprime riguardo al senso della consacrazione: "Qui sta il senso della vocazione alla vita consacrata: una iniziativa tutta del Padre (cf. Gv 15,16), che richiede da coloro che ha scelto la risposta di una dedizione totale ed esclusiva" (*VC* 17). La vocazione è appello di Dio e risposta dell'uomo. Constatiamo oggi che molti giovani sentono la chiamata a seguire il Signore sulla via di Francesco d'Assisi. La loro richiesta va accolta con gratitudine, per il dono di vocazioni che il Signore fa alla sua Chiesa e di nuovi fratelli alla nostra Famiglia: essi sono, come ci ha insegnato il Serafico Padre "dono di Dio" (cf. *Testamento 14: FF 116*). Al tempo stesso viene chiesto alla nostra fraternità di aiutare questi giovani nel cammino del discernimento, così che la loro risposta sia autentica e sempre più matura.

2. Il Capitolo ha constatato che negli ultimi anni è cresciuta in varie Province una certa attenzione circa il discernimento vocazionale, da attuare prima delle varie tappe della formazione. Esso è finalizzato a fondare il cammino vocazionale su solide basi (cf. *PI* 89). Infatti si osserva che il desiderio dei candidati di entrare nella vita religiosa ha bisogno di essere chiarito, purificato da tutto ciò che non è autentico e portato a maturazione. I candidati che entrano nel cammino vocazionale spesso arrivano nelle nostre case formative con un bagaglio di esperienze non sempre positive. Situazioni problematiche di carattere familiare e particolari esperienze di vita possono lasciare in loro alcune ferite sia nell'ambito spirituale, con una insufficiente educazione morale a causa del relativismo e del soggettivismo, sia in quello psicologico e psicosessuale. A questi problemi si aggiungono quelli derivanti dall'influsso di mentalità secolaristiche, materialistiche, edonistiche. Infine, pur essendovi in essi ricerca di Dio e desiderio di fare la sua volontà, non è raro riscontrare una fede gracile e poco approfondita. Per aiutare i formatori, incaricati dalla Chiesa e dall'Ordine ad operare un saggio discernimento e formare giovani che sappiano riconoscere e assumere nella loro vita un reale primato di Dio, il Capitolo decide quanto segue:

MOZIONE n. 1

In ordine ad una seria formazione spirituale, il Capitolo generale stabilisce che tutte le Giurisdizioni dell'Ordine adottino criteri rigorosi nell'accettazione dei candidati al postulato.

ALCUNI ELEMENTI ESPLICATIVI

3. Si riconosce l'ingresso in postulato come un momento particolarmente importante nel cammino vocazionale del giovane. Il candidato deve essere quindi oggetto di attenzione, così che la scelta di entrare in postulato sia frutto di un accurato discernimento. Infatti l'assenza di alcune condizioni di base pregiudica un cammino formativo, che già nel postulato deve avere il carattere di una seria iniziazione alla vita consacrata. Non si deve considerare il postulato come un primo approccio alla nostra vita; questo deve essersi già verificato mediante contatti prolungati con animatori vocazionali, e mediante incontri vocazionali e permanenze in "comunità di accoglienza" o di "pre-postulato". Infatti si riscontrano spesso storie personali, carenze o ferite più o meno evidenti nella persona del formando, che possono da una parte offuscare gli aspetti positivi della persona e dall'altra rendere assai difficile un rapporto con Dio libero, profondo e maturo, quale è richiesto ad un consacrato.

LINEE DI AZIONE

Alcuni mezzi possibili

4. *Nell'ambito della personalità e delle motivazioni:*

- a. Prima di ammettere un giovane nel cammino vocazionale, i formatori compiano una attenta valutazione della sua personalità e delle motivazioni che lo spingono ad entrare nell'Ordine, in particolare delle motivazioni che stanno alla base della sua scelta di vita "religiosa", cioè di una vita in cui è centrale il rapporto con Dio.
- b. I formatori abbiano una conoscenza approfondita delle esperienze di vita del candidato, così da avere elementi per valutare l'ambiente familiare, il suo precedente stile di vita, la sua salute fisica e psichica.
- c. Prima dell'ingresso, o durante il postulato, una valutazione compiuta da uno psicologo competente ed esperto nelle motivazioni di fede e nei problemi connessi con la scelta vocazionale, può offrire un particolare aiuto sia a coloro che devono decidere l'ammissione al postulato, sia ai formatori del candidato nel postulato e nelle tappe successive.

5. *Nell'ambito della vita di fede:*

Si richieda nel candidato la presenza di un cammino di fede già sufficientemente attuato e verificabile (tenendo conto del contesto socio-culturale ed ecclesiale), tale da permettere una seria iniziazione alla vita consacrata.

6. *Nell'ambito della testimonianza comunitaria:*

Per realizzare un adeguato discernimento vocazionale, che comporta anche un'adeguata conoscenza della vita religiosa francescana da parte del candidato, è necessario che le comunità siano in grado di dare una autentica testimonianza del carisma francescano, soprattutto nella sua

dimensione di preghiera-contemplazione. Alcune di esse abbiano la funzione di *comunità di accoglienza*, dove i possibili candidati possono conoscere e condividere la nostra vita di preghiera e di fraternità.

Impegni delle Giurisdizioni e delle Conferenze

7. Le Giurisdizioni devono fare in modo di disporre di frati in grado di compiere un serio discernimento sui candidati al postulato e, successivamente, anche al noviziato. Qualora esse non dispongano di frati capaci di svolgere con competenza tale impegno, *devono* dotarsi di tali persone, a costo di sacrificare altre realtà della Giurisdizione. Là dove è possibile, la Conferenza o Federazione costituisca un'équipe di esperti in grado di aiutare i formatori nell'attuare il discernimento richiesto.

Responsabili e verifiche

8. I Capitoli provinciali, nella loro verifica del quadriennio concluso, esaminino con attenzione l'adempimento di un serio discernimento vocazionale prima e durante il postulato. Lo stesso avvenga da parte dei visitatori (per esempio il visitatore generale e il custode capitolare).

Il governo dell'Ordine, qualora non riscontri tale prassi, dopo aver dialogato con il governo locale, valuterà il caso di sospendere temporaneamente il postulato.

II. L'ASSIMILAZIONE DEL CARISMA

LA SITUAZIONE

9. Nell'Ordine si va prendendo sempre più coscienza che la formazione iniziale "è motivata anzitutto dalla chiamata di Dio, il quale chiama ciascuno dei suoi in ogni momento e in nuove circostanze" (*PI 67*); inoltre essa ha come obiettivo fondamentale quello di portare il formando ad acquisire una matura vita spirituale, incentrata in un solido e profondo rapporto con Dio (cf. *DF 65. 68*). Infatti la formazione deve mirare soprattutto a curare nel consacrato una "configurazione al Signore Gesù e alla sua totale oblazione" (*VC 65*). Questo ha portato, per esempio, negli ultimi anni, a curare maggiormente la preghiera comunitaria nelle sue varie espressioni, a favorire la valorizzazione di guide spirituali, a programmare iniziative per conoscere adeguatamente i contenuti della spiritualità francescana. Per essere veri "uomini di Dio", si avverte anche l'importanza di assumere un atteggiamento critico verso la società, ispirato a criteri di "sapienza evangelica".

10. Il Capitolo è convinto che nella formazione iniziale si debba lavorare maggiormente per formare "uomini di Dio", soprattutto in talune Giurisdizioni. Si segnalano alcune carenze,

bisognose di intervento:

- l'assenza di formatori adeguatamente preparati per accompagnare i giovani in seri cammini spirituali; la carenza di contenuti specificamente francescani nella formazione spirituale e intellettuale;
- progetti formativi improvvisati o poco definiti per quanto riguarda da la formazione al rapporto con Dio;
- carente educazione alla vita di preghiera, all'ascolto della Parola, alla *lectio divina*, ecc.;
- scarsità, nelle case di formazione, di direttori spirituali appartenenti alla nostra Famiglia religiosa, e, quando ci sono, non sempre preparati ad essere valide guide spirituali. Tenuto conto di tutto ciò, il Capitolo ha stabilito quanto segue:

MOZIONE n. 2

Per favorire nel giovane in cammino vocazionale il primato di Dio, rivelato da Gesù di Nazaret, e l'interiorizzazione del carisma francescano conventuale, venga stabilito in ogni Giurisdizione un itinerario formativo specifico, ben definito, attuato con fedeltà e adeguatamente verificato.

ALCUNI ELEMENTI ESPLICATIVI

11. Diverse Conferenze e Giurisdizioni hanno già elaborato dei *Direttori di formazione*, altre hanno ancora una certa tendenza ad improvvisare cammini e metodi formativi. In ogni caso, non mancano indicazioni formative assai valide sia nei documenti del Magistero della Chiesa, sia nei documenti dell'Ordine (in particolare *Il discepolato francescano*). Ciò che spesso si verifica, tuttavia, e che le indicazioni o le prescrizioni non vengono attuate, o trovano applicazioni poco rigorose, con il pretesto di situazioni particolari difficili (specie in fondazioni recenti, in Giurisdizioni scarse di personale formativo, ecc.). La mozione capitolare n. 2 intende far sì che le norme che guidano la formazione, specie la formazione spirituale, siano osservate con più rigore rispetto al passato.

12. Il grande numero dei professi temporanei usciti dall'Ordine negli ultimi 20 anni, se da una parte indica che molti giovani hanno avuto modo di chiarire la loro vocazione nel periodo dei voti temporanei, mette in luce anche il fatto che molti sono stati forse ammessi al noviziato e ai primi voti senza un adeguato cammino formativo, specie spirituale. Ciò è avvenuto anche a causa della mancanza, nel passato, di strumenti di discernimento di cui oggi si dispone. Le defezioni dall'Ordine dopo i voti solenni, dopo il presbiterato, come pure le situazioni irregolari, sembrano indicare che non vi è stata in queste persone una adeguata assimilazione dei valori propri della consacrazione religiosa e della vita francescana. Va peraltro sottolineato che, in non pochi casi, questo si deve imputare alla mancata cura della propria formazione permanente.

LINEE DI AZIONE

Alcuni mezzi possibili

13. Nell'itinerario di assimilazione del carisma si metta in risalto, prima di tutto, *il cammino di*

maturazione della fede, quindi la realtà della *vita consacrata* e infine *il carisma francescano conventuale*. Questo itinerario sia *graduale*, abbia *continuità* nelle varie tappe formative e sia *diligentemente accompagnato* dai responsabili della formazione, soprattutto mediante l'indispensabile strumento del *colloquio formativo personale*.

14. Più precisamente:

a. Riguardo alla *maturazione di fede* si richieda:

- una forte esperienza di Dio, attraverso una graduale introduzione alla preghiera personale e comunitaria;
- un profondo contatto con la Parola di Dio, che permetta di comprenderla, pregarla, viverla;
- un approfondimento della vita sacramentale che ne favorisca il vissuto consapevole.

b. Riguardo alla *vita consacrata*:

- si aiuti il candidato a comprendere che la vita consacrata si radica nella vocazione battesimale ed è un *totale dono di sé* attraverso i consigli evangelici e la vita in fraternità; perciò egli deve assumere questa esperienza come un itinerario di conversione che lo porta ad accogliere, vivere e proclamare il Regno di Dio, annunciato da Gesù Cristo.

c. Riguardo alla *vocazione francescana conventuale*:

- si introducano gradualmente i giovani al carisma francescano conventuale, attraverso la presentazione dei suoi contenuti e la conoscenza di persone, luoghi, avvenimenti che hanno formato la tradizione francescana conventuale;
- si offrano esperienze concrete che aiutino i giovani ad incarnare i valori che definiscono la nostra identità di frati minori conventuali;
- si favoriscano, dove possibile, incontri e scambi di esperienze con frati in formazione delle altre Famiglie francescane del Primo Ordine.

15. La *direzione spirituale* costituisce una mediazione essenziale per l'assimilazione di una profonda vita spirituale secondo il nostro carisma. Per questo si devono scegliere come direttori spirituali, nel periodo della formazione iniziale, frati che abbiano le capacità per svolgere questo servizio in una forma adeguata, possibilmente attraverso una preparazione specifica, e siano a stretto contatto con la comunità formativa.

Impegni delle Giurisdizioni e delle Conferenze

16. L'impegno a preparare dei formatori deve costituire la prima preoccupazione di ogni Giurisdizione, anche di quelle che non hanno case di formazione proprie (v. sotto: *la formazione dei formatori*). A questo impegno va sacrificata ogni altra realtà della Provincia, a meno che non si tratti di presenze assolutamente irrinunciabili. Il ministro provinciale o custode, nella ricerca dei responsabili delle case della Provincia da presentare in Capitolo provinciale o custodiale, si preoccupi anzitutto della scelta dei formatori. Le Giurisdizioni che usufruiscono di case di formazione interprovinciali hanno il dovere grave di collaborare, mettendo a disposizione frati della propria Giurisdizione adatti e preparati nel campo formativo, in particolare frati con una specializzazione nel campo della spiritualità francescana.

17. Non si moltiplichino le case di formazione in assenza di formatori preparati; si favorisca invece, per quanto possibile, la collaborazione tra Giurisdizioni della stessa area culturale.

Responsabili e verifiche

18. I ministri/custodi visitino spesso le case di formazione, dialoghino con i formatori e con i formandi e verificchino con i responsabili la formazione spirituale dei candidati.

I visitatori (ministri, custodi, custodi capitolari, visitatori generali) verificchino con particolare attenzione l'impegno formativo spirituale nelle case di formazione.

19. Il governo dell'Ordine dia il benessere per l'erezione di una casa di noviziato e postnoviziato solo se vi sono i requisiti adatti ad una buona formazione spirituale. Se necessario, dopo aver dialogato con il governo della Giurisdizione, valuti l'opportunità di sospendere il nulla osta ad una casa di formazione.

III. LA FORMAZIONE PERMANENTE

LA SITUAZIONE

20. L'analisi della situazione dell'Ordine fa emergere una sensibilità nuova che sta crescendo e che fa prendere coscienza in maniera particolarmente acuta della difficoltà, in molte comunità della nostra Famiglia religiosa, ad armonizzare adeguatamente la vita di preghiera-contemplazione, nelle sue varie espressioni, con l'attività apostolica. Se va crescendo il numero dei frati che, magari con iniziative individuali, si procurano tempi di riflessione, preghiera, revisione della propria vita spirituale, sembra essere ancora notevole il numero di coloro che, in nome dell'apostolato, si sottraggono sia ai doveri della preghiera e meditazione comunitaria, sia ad un impegno personale di cura della propria vita spirituale e della propria formazione. Non va dimenticato, infatti, che "nessuno può esimersi dall'applicarsi alla propria crescita umana e religiosa" e che "nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà" (*VC* 69).

21. Parimenti si stanno affermando forme di "revisione di vita" o di "discernimento comunitario" che aiutano le fraternità a rendere più coerente il rapporto tra fede e vita, e a compiere scelte maggiormente in linea con il Vangelo. Ma per molte comunità queste prassi sono ancora sconosciute; così come si osserva una insufficiente capacità e disponibilità nella comunicazione dell'esperienza di fede e del vissuto spirituale nelle comunità (cf. *VFC* 32), specie nel momento privilegiato dei Capitoli conventuali, e una mancanza di osmosi tra preghiera e vita fraterna. Viene infine rilevata anche una eccessiva diversità tra la quantità e la qualità della preghiera degli ambienti formativi e quella delle comunità di vita apostolica. Questo interroga tutte le comunità, specie quando accolgono giovani frati che hanno concluso la

formazione iniziale e con il loro entusiasmo stimolano ad una preghiera più partecipata e curata. Nella consapevolezza dell'importanza della vita di preghiera, che San Francesco raccomandava di desiderare sopra ogni altra cosa (cf. *Rb* 10, 8-9: FF 104), affinché la nostra consacrazione sia veramente significativa, il Capitolo ha stabilito quanto segue:

MOZIONE n. 3

Nei prossimi nove anni l'Ordine, le giurisdizioni, le comunità e i singoli frati sono tenuti a compiere un particolare sforzo per rinnovarsi e crescere nella dimensione francescana della preghiera-contemplazione, impegnandosi soprattutto nella individuazione e attuazione di modalità concrete per armonizzare preghiera, fraternità e apostolato.

ALCUNI ELEMENTI ESPLICATIVI

22. I documenti recenti della Chiesa, in particolare *Vita consecrata*, mettono in luce l'importanza decisiva della dimensione spirituale (cf. *VC* 93) e del primato di Dio nella vita consacrata: essa infatti è anzitutto una *confessio Trinitatis* (cf. *VC* 16). L'abbandono della preghiera comunitaria, della meditazione, dei ritiri spirituali, come pure l'assenza della direzione spirituale e di altri momenti di verifica e di "ricarica" spirituale, rendono il frate un operatore pastorale che non è più in grado di comunicare una fede viva.

23. Il rinnovamento della vita consacrata richiesto dalla Chiesa e dalle sfide del mondo contemporaneo è anzitutto un rinnovamento spirituale: si tratta di realizzare un rapporto più profondo con Dio, una cura più intensa della vita spirituale (cf. *Cost.* 68, 1-2), una scelta più radicale delle Beatitudini, scelta sostenuta da motivazioni "forti", attinte da un quotidiano rapporto con la Parola di Dio e da un contatto più vivo e abituale con le Fonti francescane.

LINEE DI AZIONE

Alcuni mezzi possibili

24. *Aprirsi all'azione dello Spirito*

- a. *Il Capitolo conventuale* deve essere inteso e vissuto da ogni comunità come luogo privilegiato di ascolto dello Spirito Santo, per discernere insieme, attraverso il dialogo sincero tra i fratelli, ciò che il Signore vuole da noi (cf. *Cost.* 88,2); perciò esso va adeguatamente preparato.
- b. La comunità e il singolo frate devono *disporre di spazi e di tempi di silenzio* (durante la giornata, durante la settimana e il mese), così da favorire il contatto personale con il Signore e curare il proprio rinnovamento spirituale (cf. *Cost.* 76; 77, 1-2).
- c. In ogni Provincia/Custodia sia favorita l'esperienza dell'eremo, come tempo e luogo di preghiera e di contemplazione prolungata, secondo lo spirito del testo di San Francesco *Del comportamento dei frati negli eremi* (cf. anche *Cost.* 77,3).

25. *Rinnovarsi e crescere nel carisma francescano conventuale*

- a. Per crescere e rinnovarci nel nostro carisma è necessario assumere una mentalità che riconosce indispensabile la formazione permanente (cf. *DF* 84). Ciò deve portare a considerare normale il fatto che ogni frate sia chiamato a prendere parte a delle iniziative di formazione permanente *con carattere obbligatorio* (cf. *PTF* 19).
- b. Le esperienze di formazione permanente devono essere programmate con cura in ogni Giurisdizione. Tra le varie iniziative devono essere organizzati corsi di formazione francescana e di approfondimento dei suoi valori. Dove è possibile, è auspicabile che alcuni corsi vengano organizzati in comunione e collaborazione con le altre famiglie francescane del Primo Ordine.
- c. Siano previsti dei tempi, con scadenze regolari, in cui i frati sono invitati a verificare con sincerità la loro fedeltà alla vocazione battesimale-religiosa-francescana (ed eventualmente sacerdotale), e ad individuare cammini personali di crescita nella vita spirituale.
- d. Vengano favoriti esercizi spirituali di contenuto francescano.

26. *Integrazione fra preghiera e apostolato*

- a. Ogni comunità deve ricercare quell'unità di vita, secondo la quale la preghiera diviene l'anima dell'apostolato ma anche l'apostolato vivifica e stimola la preghiera (cf. *Cost.* 123,1).
- b. Ogni fraternità deve darsi un progetto comunitario, attraverso il quale armonizzare la vita di preghiera con il lavoro apostolico. A causa dell'attivismo che tocca ormai ogni nostra comunità, dobbiamo ridare priorità alla preghiera e alla vita fraterna.

Impegni delle Giurisdizioni e delle Conferenze

27. Le Province e Custodie devono studiare il modo di far nascere nei frati una profonda convinzione della assoluta necessità della formazione permanente (cf. *VC* 69; *DF* 90). Vengano quindi elaborati programmi realistici, progressivi, adeguati alle condizioni culturali e di età dei frati. Si deve fare il possibile per creare iniziative comuni nelle Conferenze e Federazioni, dove ciò sia attuabile.

28. I ministri/custodi devono assicurare ad ogni frate la possibilità di dedicarsi alla propria formazione e alla cura della propria vita spirituale. Qualora le comunità impedissero ad un frate di avere i tempi per la formazione permanente, il ministro/custode deve intervenire con la sua autorità.

29. Là dove la vita di preghiera, i tempi da dedicare alla vita spirituale, comunitariamente o individualmente, siano ostacolati dall'eccessivo lavoro e dallo scarso numero dei membri della comunità, si deve seriamente pensare ad un ridimensionamento delle presenze provinciali o custodiali.

Responsabili e verifiche

30. Primo compito del ministro/custode e del suo Definitorio è l'animazione spirituale delle giurisdizioni e delle comunità. Compito del guardiano è quello di animare e organizzare la vita

fraterna, in maniera che siano assicurati i tempi di preghiera, di incontro fraterno e di spiritualità.

31. È bene che ogni frate elabori il suo progetto annuale di formazione permanente, concordandolo con la sua comunità e comunicandolo al ministro provinciale.

32. Il governo dell'Ordine, in dialogo con il governo della Giurisdizione, proceda alla chiusura di case (a norma delle *Cost.* 29,5), quando si constata una assenza sistematica di vita di preghiera comunitaria per mancanza di un numero sufficiente di frati.

II. FORMARE ALLA VITA FRATERNA

I. IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

LA SITUAZIONE

33. "E ovunque sono e si troveranno i frati, si mostrino familiari tra loro" (*Rb* 6,8: FF 91). Le parole autorevoli del Serafico Padre contengono in estrema sintesi la realtà e il progetto della nostra vita fraterna. Ci si riconosce fratelli: e questo - secondo l'intuizione di San Francesco - lo stile del nostro stare insieme ed anche il sostegno che permette di abbracciare la vita di minorità. Ma si è sempre bisognosi di crescere nella fraternità e nella familiarità, costruendo insieme una vita in comune con al centro la Parola e la Presenza di Cristo. L'Ordine sta compiendo un cammino in questa direzione (cf. *PTF* 2; *ASS* 9-10). Avvertiamo che la vita fraterna, insieme alla minorità e alla conventualità, caratterizza oggi la nostra identità di consacrati. Nutriamo il desiderio profondo, a volte confuso e a volte più chiaro, di una vita comunitaria autentica. Ci rendiamo conto che la vita di fraternità vissuta con impegno diviene annuncio evangelico per se stessa. Essa può diventare anche efficace proposta vocazionale, perché i giovani che sentono un certo interesse per la nostra vita vi vedono un richiamo forte e un valore concretamente vissuto che spesso li attira fortemente.

34. Non possiamo però nascondere la fatica e le ferite spesso presenti nella realtà delle nostre fraternità: chiusure, difficoltà a stabilire relazioni autentiche e a condividere davvero le diverse dimensioni della nostra vita, atteggiamenti individualistici e di auto-isolamento, che ostacolano la piena partecipazione alla vita della comunità e indeboliscono la capacità di assumere gli impegni apostolici comunitari. Tutto ciò interroga il discernimento vocazionale, perché si deve constatare che spesso situazioni di isolamento, di chiusura, di fatica a collaborare erano presenti sin dall'inizio del cammino vocazionale e non sono state attentamente valutate a suo tempo dai formatori. Perciò appare indispensabile aiutare i giovani a discernere con attenzione la loro attitudine alla vita fraterna. A questo scopo il Capitolo decide quanto segue:

MOZIONE n. 4

Per garantire un'autentica maturazione nella vita fraterna, i formatori siano rigorosi nel verificare nei candidati, fin dall'inizio del loro cammino vocazionale, la capacità di vivere autentiche relazioni fraterne.

ALCUNI ELEMENTI ESPLICATIVI

35. La capacità di vita fraterna va considerata come uno degli elementi importanti nel discernimento vocazionale di un giovane che chiede di poter far parte della nostra Famiglia religiosa. I formatori, insieme agli altri aspetti considerati indispensabili per una autentica vocazione francescana (un profondo rapporto con Dio e l'apertura alla missione), devono poter riscontrare i segni concreti di una predisposizione ad una matura vita comunitaria. Si eviterà in questo modo di far entrare nell'Ordine giovani che sperimenteranno successivamente delle serie difficoltà nelle relazioni, o una eccessiva fatica ad abituarsi ad uno stile comunitario, o la tendenza a fuggire nel privato e a chiudersi ad un vero cammino di fraternità.

LINEE DI AZIONE

Alcuni mezzi possibili

36. L'accertamento circa le capacità di assumere gli impegni propri della vita fraterna riguarda soprattutto due aree:

- a. l'area esperienziale:* l'idoneità del candidato alla vita comunitaria viene valutata attraverso incontri di gruppo, momenti forti di verifica, auto valutazione riguardo allo stile relazionale (cf. *DF* 50). Per permettere al candidato e ai formatori una seria verifica delle capacità per la vita comunitaria, il postulato non dovrebbe durare meno di un anno, e deve essere trascorso in una comunità formata, con la presenza di un numero di candidati che permetta una vera vita fraterna (cf. *DF* 51);
- b. l'area della valutazione della personalità:* si deve fare il possibile per realizzare una valutazione della personalità del candidato; essa va compiuta da una persona competente, in grado di conoscere le esigenze della vita religiosa e di verificare le attitudini del giovane a vivere la dimensione comunitaria. Si attui con la dovuta diligenza questa valutazione, dato che la presenza di persone problematiche pregiudica il lavoro formativo. Nel candidato si devono verificare soprattutto: la presenza di autonomia e di sana intraprendenza, congiunta alla disponibilità ad obbedire; la capacità di vivere relazioni interpersonali, di stabilire amicizie aperte e mature, di lavorare in gruppo; la capacità di confrontarsi in modo maturo con la propria sessualità. Non deve essere sottovalutata neanche la capacità di stabilire relazioni serene, mature e positive con persone dell'altro sesso, secondo lo stile e con le attenzioni di chi si prepara a compiere una scelta di celibato consacrato.

Impegni delle Giurisdizioni e delle Conferenze

37. Anche per questo genere di discernimento le Giurisdizioni devono fare in modo di disporre di frati in grado di compiere seriamente una chiara valutazione dei candidati al postulato e al noviziato. Qualora esse non dispongano di frati in grado di svolgere con competenza tale impegno, faranno riferimento all'eventuale équipe costituita dalla Conferenza o a persone competenti.

Responsabili e verifiche

38. Si richiama il dovere dei ministri/custodi e dei Capitoli provinciali e custodiali, come pure dei visitatori, di verificare questo indispensabile impegno di discernimento circa l'idoneità alla vita fraterna (cf. n. 8, pag. 12, del presente documento).

II. L'ASSIMILAZIONE DEL CARISMA

LA SITUAZIONE

39. La vita in una comunità che si sforza di rispondere autenticamente alla propria vocazione costituisce un "luogo privilegiato" per dei formandi chiamati ad assimilare il carisma francescano. Le comunità devono perciò sentire la responsabilità di una testimonianza veramente evangelica, mediante il loro stile di vita, consapevoli che "più intenso è l'amore fraterno, maggiore è la credibilità del messaggio annunciato" (*VFC* 55). In questo modo esse diventeranno il più efficace annuncio vocazionale per una scelta di vita consacrata secondo il nostro carisma. Si deve osservare però che la capacità di vivere il valore della fraternità non è acquisito una volta per tutte, ma richiede una continua tensione di fedeltà al Vangelo e all'intuizione di Francesco d'Assisi, così da "costruire ogni giorno la comunione di vita" (*Cost.* 86,2). Ormai da vari anni, sulla spinta del rinnovamento conciliare e delle continue sollecitazioni ad un autentico ritorno allo spirito delle origini, in parecchie nostre fraternità si cerca di vivere con uno stile di condivisione, corresponsabilità e collaborazione. Accanto a questo sforzo si nota però il costante pericolo dell'individualismo e di concezioni distorte della vita fraterna.

40. È necessario perciò aiutare i giovani in formazione, fin dall'inizio, ad entrare con consapevolezza nello stile di vita fraterna, assimilando quella capacità di vivere le relazioni che è caratteristica della nostra vocazione. Solo in questo modo si eviterà nel futuro di avere frati, e talvolta anche comunità e Giurisdizioni, che non sanno condividere e collaborare, e talora rifiutano anche il servizio dell'autorità. La capacità di vivere positivamente i rapporti interpersonali può anche prevenire un modo di attuare il ministero apostolico centrati su se stessi o di esprimere i carismi personali in forme indipendenti, se non addirittura contrapposte, rispetto alla comunità. Si metteranno invece le basi necessarie per la creazione di comunità armoniose, dove si diventa

capaci di accogliersi, di stimarsi, di amarsi.

Mosso da queste constatazioni e considerazioni, il Capitolo ha deciso quanto segue:

MOZIONE n. 5

Nella formazione iniziale si devono educare i candidati e i frati ad un senso di appartenenza alla comunità francescana conventuale, così che essi diventino capaci di autentica condivisione di vita, di corresponsabilità e di collaborazione.

ALCUNI ELEMENTI ESPLICATIVI

41. Si ritiene importante creare, sin dalle prime fasi della formazione, le condizioni che aiutano un giovane in cammino vocazionale a sviluppare un senso di appartenenza alla nostra Famiglia francescana conventuale. Solo in questo modo lo stile di vita, la ricchezza spirituale e culturale e i progetti del nostro Ordine potranno essere accolti con interesse, attenzione e creatività. Si nota infatti, talvolta, un senso di appartenenza troppo generico, come se fosse indifferente far parte di questa o quella famiglia religiosa. Di conseguenza anche la collaborazione e la partecipazione ai progetti e alle iniziative della Giurisdizione e dello stesso Ordine appaiono deboli e, in qualche caso, addirittura assenti.

42. Non si deve dimenticare che, in molti casi, i giovani formandi provengono da una società di tipo individualista, in cui si tende a gestire progetti esclusivamente personali e si stenta ad aderire ad un progetto comunitario, con la disponibilità a sacrificare, quando occorre, le proprie vedute e le proprie propensioni, per camminare insieme. L'aiuto offerto nella formazione iniziale consentirà di rimuovere gli ostacoli che impediscono nel giovane il cammino verso l'assunzione di una matura capacità di lavorare e di amare. È da tener presente anche il fatto che non pochi candidati, in alcune aree del mondo, provengono da famiglie e ambienti poveri; il loro ingresso nella vita religiosa può costituire una sorta di promozione sociale, che offre una sicurezza e un benessere prima sconosciuti.

LINEE DI AZIONE

Alcuni mezzi possibili

43. *Lo stile formativo.* L'assimilazione del carisma dipende dalla qualità del cammino formativo. Nelle comunità con frati in formazione iniziale si deve strutturare la vita fraterna in modo tale che sia resa possibile una autentica comunicazione e condivisione fra i membri. I ministri e custodi facciano in modo che i formatori siano in numero adeguato, così da permettere una reale *formazione personalizzata*. Quando ci sono due o più formatori devono lavorare in pieno accordo, costituendo una vera équipe formativa.

44. *L'approfondimento del carisma.* Si elaborino e si offrano dei sussidi per la conoscenza e l'approfondimento del carisma francescano conventuale nei suoi vari aspetti (storico, teologico, spirituale), per aiutare i giovani in formazione a conoscere ed amare la scelta di vita francescana.

45. *Il contatto con la realtà della Giurisdizione.* È importante che i giovani in formazione siano a contatto con la vita reale della Provincia o Custodia a cui appartengono. Il cammino formativo renda possibili relazioni con le comunità della Provincia o Custodia e la partecipazione ad iniziative della Giurisdizione. Si aiutino i formandi anche a conoscere l'intero Ordine, le sue presenze nei vari Paesi, i suoi centri più significativi e il suo impegno missionario.

46. *Il contatto con i poveri e l'attenzione ai problemi sociali.* Il Capitolo chiede che i nostri ambienti formativi siano piuttosto austeri e non avulsi dalla realtà dei poveri. I candidati ricevano informazioni adeguate sui problemi sociali del mondo in genere e, in particolare, dell'ambiente o nazione in cui vivono; siano aiutati a sviluppare nei loro confronti una coscienza critica, alla luce del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa. Inoltre mantengano un contatto diretto e abituale con la realtà dei poveri, imparando ad impegnarsi per il miglioramento della loro vita e per la causa della giustizia nel mondo.

Impegni delle Giurisdizioni e delle Conferenze

47. Le Giurisdizioni devono considerare le case di formazione, proprie o interprovinciali, come luoghi che esigono una cura tutta particolare (cf. *Cost.* 50,1). Si deve fare in modo che il passaggio dalla vita fraterna nella casa di formazione alla vita fraterna nelle comunità abbia una certa continuità di stile (v. sotto: *Dalla formazione iniziale alla formazione permanente*).

48. Le Conferenze e Federazioni organizzino, secondo le possibilità, incontri di professi temporanei appartenenti alle varie giurisdizioni, in maniera che essi si abituino a realizzare scambi di esperienze e a comprendere i problemi delle altre Giurisdizioni.

Responsabili e verifiche

49. I ministri e custodi non devono considerare i giovani frati in formazione prevalentemente dal punto di vista delle loro future prestazioni nelle attività della Provincia o Custodia (cioè come una garanzia che l'organico delle opere sarà assicurato), ma anzitutto come persone che si preparano a vivere una totale sequela di Cristo secondo lo stile francescano della fraternità evangelica.

50. Nell'ammettere al noviziato e alle professioni dei voti temporanei e solenni, i ministri e custodi verifichino con particolare attenzione, assieme ai formatori, la capacità dei candidati a vivere in fraternità e non li presentino ai rispettivi Definitori se non hanno una sufficiente certezza che sapranno vivere con fedeltà l'impegno della vita comunitaria.

III. LA FORMAZIONE PERMANENTE

LA SITUAZIONE

51. Al diffuso desiderio di una fraternità autentica, che sia segno nella comunità cristiana dello stile evangelico proprio di Francesco d'Assisi e dei suoi frati, non sempre corrisponde, nelle nostre concrete realtà, una vita comunitaria vissuta adeguatamente. Il Capitolo ha constatato che, nonostante la buona volontà di molti frati, troppo spesso si è pressati da impegni pastorali e da esigenze apostoliche, che non lasciano un sufficiente "spazio vitale" alla vita comunitaria. Questa ha bisogno, per esistere e crescere, di tempi di incontro spirituale, di condivisione, di silenzio, di revisioni di vita, di momenti ricreativi comuni. In non pochi casi - come rileva *VFC 59* - "risulta assai difficile trovare nella pratica quotidiana l'equilibrio tra comunità e impegno apostolico". La riflessione che i capitolari hanno compiuto - facendo riferimento ad esperienze di vita fraterna attuate nelle varie parti del mondo in cui il nostro Ordine è presente - ha fatto emergere la fatica di formarsi quotidianamente ad uno stile autentico di vita fraterna. Gli strumenti che l'Ordine stesso già da tempo possiede (Costituzioni, Statuti generali e provinciali, *Il discepolato francescano*, documenti del Capitolo generale del 1992, ecc.), vengono riproposti a tutti come validi e concreti itinerari per realizzare una genuina vita fraterna: se attuati veramente, non mancheranno di produrre frutti.

52. *Il Capitolo conventuale*, luogo di condivisione spirituale e di progettazione della vita comunitaria, è stato riconosciuto dai capitolari, ancora una volta, come lo strumento più adatto per vivere e incrementare il nostro carisma di fraternità ed essere, al tempo stesso, luogo di formazione permanente (cf. *Cost.* 88,2-3). Alla luce di tutto ciò, il Capitolo ha approvato la mozione

seguinte:

MOZIONE n. 6

In tutto l'Ordine nei prossimi nove anni si deve compiere ogni sforzo per rendere la vita fraterna il luogo privilegiato in cui ogni frate possa crescere umanamente e nella fedeltà alla vocazione battesimale, religiosa e francescana. La testimonianza della fraternità deve diventare la prima nostra forma di evangelizzazione.

ALCUNI ELEMENTI ESPLICATIVI

53. L'esortazione apostolica *Vita consecrata*, dedicando ampio spazio al tema della vita fraterna, indica fra i compiti particolari che sono affidati alla vita consacrata quello di "far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale" (*VC* 51); afferma inoltre che "la comunione fraterna, prima di essere strumento per una determinata missione, è spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore Risorto" (*VC* 42); sottolinea, ancora, il fatto che la comunità costituisce il "luogo privilegiato" della formazione (*VC* 67). Queste indicazioni sollecitano in maniera assai forte il nostro impegno a vivere la vita fraterna. Spesso la comunità viene intesa riduttivamente solo come strumentale alle varie attività; la spiritualità francescana ci insegna invece che la comunità è "dono di Dio" e luogo in cui crescere umanamente e spiritualmente. Essa è quindi parte integrante, e non secondaria, della nostra scelta di vita. Le attività apostoliche in cui ci possiamo impegnare non devono essere solo espressione di un carisma personale o di attitudini del singolo, ma vanno vissute come espressione della comunità che, attraverso i suoi membri, in diversi modi e nel vario operare per il Regno di Dio, si impegna nella testimonianza evangelica.

LINEE DI AZIONE

Alcuni mezzi possibili

54. *Gli strumenti formativi* a nostra disposizione per crescere nella vita fraterna sono già indicati nei documenti della Chiesa e dell'Ordine: la preghiera liturgica, l'Eucarestia, il Capitolo conventuale, la revisione di vita, momenti di condivisione e momenti ricreativi comuni. Tutti i frati devono dare la loro collaborazione affinché il *Capitolo conventuale*, strumento privilegiato di formazione per la comunità, sia realmente luogo di progettazione della vita e delle attività, di revisione di vita e di condivisione spirituale (cf. *Cost.* 88,3). Per raggiungere questa finalità il Capitolo sia celebrato frequentemente e con un adeguato spazio di tempo. Ogni frate nel Capitolo deve offrire con gioia il proprio contributo alla vita fraterna.

55. *Il guardiano* rappresenta una figura importante per l'attuazione e lo sviluppo della vita fraterna. Egli deve essere aiutato a crescere nel suo compito di animatore. A questo scopo si istituiscano o si intensifichino iniziative specifiche di formazione (per esempio incontri

formativi dei guardiani di una stessa Giurisdizione, o di due o più Province).

56. Si programmino adeguate *iniziative di formazione permanente*, come già richiede il Capitolo generale del 1992. Esse, secondo le indicazioni di *Vita Consecrata* (cf. nn. 69-71), coinvolgono, con impegno serio e responsabile, i frati nelle varie stagioni della loro vita consacrata e apostolica (per esempio corsi per giovani religiosi e giovani sacerdoti, per frati con 15, 25 o più anni di vita ministeriale, corsi per la terza età, ecc.).

57. Alla luce della situazione attuale dell'Ordine, *il ridimensionamento delle attività e delle presenze* appare in varie Giurisdizioni un provvedimento indispensabile e urgente per poter realizzare una reale vita fraterna. I frati si riappropriano del carisma *dell'itineranza*, superando un certo immobilismo e quell'attaccamento personale a luoghi o uffici che contraddice allo spirito francescano.

58. Tutti i frati sviluppino un autentico *senso di appartenenza all'Ordine*, acquisendo una mentalità più aperta e superando le visioni particolaristiche. Le Giurisdizioni siano disponibili alla condivisione in termini di persone, di capacità e di risorse economiche.

59. I nostri fratelli che si isolano dalla vita comunitaria

Constatiamo che vi sono frati i quali, ad un certo punto della loro vita, rinunciano al cammino di formazione permanente, chiudendosi in se stessi, isolandosi dalla vita comunitaria, scegliendo uno stile di vita lontano dalle esigenze del carisma francescano. Il Capitolo intende dare alcuni suggerimenti al riguardo.

- a. *Il ministro o custode* non deve rinunciare ad incontrare questi fratelli, stimolarli, accettare con atteggiamento paziente la sfida rappresentata dalla loro chiusura o anche ostilità, suggerendo, se è il caso, anche l'accostamento di persone o centri per un aiuto specifico.
- b. *La comunità* a cui il frate appartiene, e in particolare *il guardiano*, non si mostrino indifferenti a questi fratelli, ma attenti e caritatevoli, pur nell'esigere da loro la fedeltà alla vocazione comunitaria.
- c. *Quando questi fratelli si mostrassero chiusi* ad ogni sollecitazione ad aprirsi e a camminare nella vita fraterna, i ministri/custodi, consultando il ministro generale, senza trascinare troppo a lungo e inutilmente la situazione, sappiano prendere quelle decisioni che portino il frate stesso a considerare possibili altre scelte di vita, lasciando l'Ordine.

Impegni delle Giurisdizioni e delle Conferenze

60. I ministri e custodi, in questo momento della vita dell'Ordine, devono considerare come particolarmente necessario lo sforzo di creare nei frati la convinzione dell'importanza decisiva della vita fraterna. A questo scopo visitino con frequenza le comunità, partecipino a Capitoli conventuali e a momenti di programmazione e verifica comunitaria, sollecitando la fedeltà agli impegni propri della vita fraterna in comunità. Inoltre si impegnino nel far crescere nei frati la convinzione della necessità di una formazione permanente tesa a sviluppare una "spiritualità della

fraternità".

61. Le Conferenze e Federazioni, nelle loro assemblee, affrontino nei prossimi nove anni il tema dell'impegno dell'animazione della vita fraterna sia da parte dei ministri/custodi che dei guardiani.

Responsabili e verifiche

62. I prossimi Capitoli provinciali e custodiali verifichino con attenzione lo sforzo di creare comunità più fedeli agli impegni della vita fraterna e decidano l'adozione di iniziative di formazione permanente che aiutino la crescita dello spirito e della prassi della vita fraterna.

III. FORMARE PER LA MISSIONE

I. IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

LA SITUAZIONE

63. I giovani che oggi si accostano alla vita francescana rimangono affascinati dalla personalità di Francesco d'Assisi e dal suo modo particolare di vivere la relazione con Dio, con i fratelli, con il creato. Nel desiderio di annunciare a tutti la bontà del Signore, Francesco divenne apostolo del Vangelo, fino a non stimarsi amico di Cristo se non si fosse speso per le anime da lui amate e redente (cf. *Leggenda maggiore* IX, 4: FF 1168). Lungo il processo formativo i candidati comprendono che la vocazione non è solo un fatto privato, ma è un dono che va condiviso con i fratelli; anzi, a Dio stesso che, attraverso la storia concreta di ogni consacrato, fa comprendere come la sua Parola, il suo amore di Padre e il suo perdono si servono di uomini concreti, che sull'esempio di Gesù suo Figlio, manifestino visibilmente e concretamente la cura che egli ha per ogni persona. Nasce così la tensione missionaria, cioè il desiderio, dopo aver incontrato il Signore, di rispondere al suo invito ad essere inviato, ad "andare". In effetti la Chiesa insegna che nella chiamata alla vita consacrata "è compreso il compito di *dedicarsi totalmente alla missione*" (VC 72).

64. L'indagine sullo stato della formazione nell'Ordine ha mostrato che il tema della missione trova attenti i giovani in formazione, anche se con diversa sensibilità rispetto a qualche decennio fa, quando era più forte l'attenzione a forme di apostolato "di frontiera". La spinta ad impegnarsi concretamente per il Regno di Dio subisce però oggi qualche freno da tendenze di natura intimistica, di appropriazione della propria vocazione come se essa non fosse per il bene di tutta la Chiesa, di riflusso nel proprio mondo personale. È evidente che tali tendenze contrastano con la natura missionaria della Chiesa e della nostra Famiglia francescana. Né si può confondere questo atteggiamento con la genuina richiesta di spazi personali di silenzio e riflessione.

65. Il Capitolo si è interrogato su quali elementi di discernimento e poi di formazione debbano essere messi in atto per poter aiutare i giovani, e le stesse comunità dei frati, a vivere la dimensione missionaria della vocazione, con uno stile aderente al nostro carisma specifico e nell'equilibrio con le altre componenti della nostra vocazione (primato della preghiera-contemplazione e vita fraterna). Per rispondere a tale richiesta, il Capitolo ha formulato la seguente mozione:

MOZIONE n. 7

I formatori presentino chiaramente ai candidati, fin dall'inizio del loro cammino, la natura missionaria del nostro carisma. Attraverso un itinerario graduale, favoriscano, facciano maturare e verifichino le capacità del candidato di vivere la vocazione come dono di sé, specialmente verso i poveri e gli ultimi, coltivando anche i segni della vocazione alla missione *ad gentes*.

ALCUNI ELEMENTI ESPLICATIVI

66. È compito dei formatori, a mano a mano che il giovane in discernimento iniziale approfondisce il suo desiderio vocazionale, illustrargli in modo chiaro la natura del nostro carisma nella sua caratterizzazione contemplativa e missionaria insieme. In tal modo si permette al giovane di misurarsi con i suoi stessi desideri e progetti, incoraggiandolo nelle sue aspirazioni ad una vita che dia il dovuto spazio all'incontro con Dio, ma che sia pure aperta alla testimonianza e missione verso i fratelli, sia nel proprio Paese che nella *missio ad gentes*. Questo confronto aiuterà particolarmente, nel discernimento, coloro che coltivano idee non realistiche circa la nostra vita. Costoro potranno infatti trovarsi a disagio, a cammino formativo già inoltrato, quando percepiranno più chiaramente che la vocazione cui hanno aderito comporta anche impegni ben precisi di tipo apostolico, oltre alla dimensione contemplativa.

LINEE DI AZIONE

Alcuni mezzi possibili

67. Per favorire, maturare e verificare la disponibilità e capacità per la missione:

- a. ogni Giurisdizione, nell'attività di animazione vocazionale e nell'elaborare il proprio progetto formativo, dia uno spazio adeguato *all'informazione sulla realtà missionaria* del nostro Ordine, presentando le attività apostoliche caratteristiche del nostro carisma, compresa la *missio ad gentes*;
- b. si richieda ai giovani che intendono entrare nell'Ordine una adeguata capacità di donazione di sé nella missione; siano, quanto meno, aperti ad un cammino di crescita, che li metta in grado di assumere l'impegno della missione come autentica "passione per il Regno" e amore disinteressato verso gli altri, specie i più poveri;
- c. si dia la possibilità ai giovani in vocazione, fin dall'inizio del cammino formativo, di

impegnarsi concretamente in attività di servizio, valutando attentamente le loro attitudini e carismi personali, in modo che si metta alla prova la capacità del dono di sé, dell'accoglienza e sensibilità verso i poveri.

Impegni delle Giurisdizioni o delle Conferenze

68. Anche per questo genere di discernimento le Giurisdizioni, singolarmente o in collaborazione con altre entità dell'Ordine, devono fare in modo di disporre di persone in grado di compiere seriamente una chiara valutazione dei candidate al postulato e al noviziato. Qualora esse non dispongano di frati in grado di svolgere adeguatamente tale impegno, faranno riferimento all'eventuale équipe della Conferenza o a persone competenti.

Responsabili e verifiche

69. Si richiama il dovere dei ministri/custodi, dei Capitoli provinciali e custodiali e dei visitatori di verificare tale indispensabile impegno di discernimento circa l'idoneità alla vita apostolica (cf. n. 8, pag. 12, del presente documento).

II. L'ASSIMILAZIONE DEL CARISMA

LA SITUAZIONE

70. Una valutazione anche sommaria della realtà delle nostre comunità ci mostra che in esse non mancano certo le attività e l'impegno apostolico. Anzi, talvolta si riscontra un eccesso di attivismo, che porta la comunità e il singolo frate a mancare degli spazi indispensabili per una vera vita di fraternità: preghiera comune, condivisione, presenza partecipata agli incontri formativi, ecc. L'esortazione apostolica *Vita consecrata* ricorda che "la missione prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente al mondo Cristo stesso mediante la *testimonianza personale*. E' questa la sfida, questo il compito primario della vita consacrata! Più ci si lascia conformare a Cristo, più si rende presente ed operante nel mondo per la salvezza degli uomini" (VC 72).

71. Per quanto riguarda la formazione alla missione nel nostro Ordine, abbiamo ritenuto che in alcuni ambiti si deve lavorare maggiormente, perché essi rivelano una certa carenza. Il Capitolo ne ha messi in luce alcuni. Si possono richiamare, per esempio, una preparazione generica alle varie forme di apostolato, oppure una marginalizzazione di alcune attività pastorali tipiche del nostro carisma (OFS, MI, Gi.Fra, iniziative legate allo "spirito di Assisi", ecc.), a favore di altre attività, certamente non negative, ma spesso ancorate a gusti personali non del tutto condivisi dalla comunità. Un altro limite è dato da una grande concentrazione sul lavoro pastorale par

Temi principali - Formare per

rocchiale, a svantaggio di altre forme di apostolato maggiormente in sintonia con il nostro carisma: carceri, ospedali, disponibilità per il sacramento della riconciliazione e per la direzione spirituale, scuole di preghiera, pastorale della cultura, ecc.

72. Si tratta allora, sia nella formazione iniziale come in quella permanente, di aiutare i frati ad operare pastoralmente con impegno, ma privilegiando ciò che è legato al nostro carisma specifico e che andrebbe rivalutato con maggiore entusiasmo (cf. *Cost. 133,1-2*). Una dedizione matura all'apostolato non è un atteggiamento che si improvvisa, ma che scaturisce dal cuore di un consacrato che continuamente si mette in discussione, si forma e vuole far vivere in sé i "sentimenti di Cristo" (Fil 2,5). Per questo motivo è assolutamente necessaria una solida formazione iniziale alla vita apostolica, che dovrà poi continuare in una sistematica formazione permanente. Il Capitolo ha perciò ritenuto opportuno stabilire quanto segue:

MOZIONE D. 8

La formazione iniziale deve rendere i candidati chiaramente consapevoli di far parte di una *fraternity missionaria*. Essi vanno aiutati seriamente a vivere la dimensione apostolica come autentico dono di sé e a curare una profonda "spirituality della missione", nello stile proprio del carisma francescano.

ALCUNI ELEMENTI ESPLICATIVI

73. Non possiamo dimenticare che la nostra vocazione francescana ha, fra le sue caratteristiche una chiara *dimensione apostolica*. Questa continua ad essere una "ispirazione carismatica" che sostiene il compito missionario del singolo frate e della comunità (cf. *Cost. 120,2-3*). Su di essa si fonda anche la disponibilità *all'itineranza*. Infatti itineranza e missionarietà esprimono la stessa vocazione e la

Temi principali - Formare per

La Missione
stessa scelta: quella del sentirsi "inviato", di mettersi e rimettersi in cammino per annunciare il messaggio evangelico e portare la salvezza di Cristo. Tale itineranza missionaria ha per il "punto di stability", rappresentato dalla comunità (*conventualità*): essa è al tempo stesso luogo da cui partire per la missione e luogo a cui tornare, per ritemperarsi e ripartire di nuovo. Non solo, la comunità in quanto tale è anche soggetto di missione, e comunità in cui i frati *insieme* annunciano il Vangelo, lo testimoniano, lo dicono al mondo.

74. I giovani frati in formazione vanno aiutati a comprendere l'importanza delle attività pastorali specifiche del nostro carisma, a prepararsi ad esse con serietà e a vivere tutto ciò non in maniera individuale, ma come un modo di esprimersi di tutta la comunità. Devono inoltre imparare ad armonizzare, nella comunità, la dimensione orante e quella apostolica.

LINEE DI AZIONE

Alcuni mezzi possibili

75. Rendersi consapevoli e approfondire la chiamata alla missione

a. I frati in formazione iniziale devono essere introdotti gradual

, mente e sistematicamente, attraverso un programma che comprenda aspetti teorici ed esperienze pratiche, nelle realtà apostoliche specifiche della propria Giurisdizione, in modo tale che il loro futuro impegno apostolico manifesti lo stile di una comunità francescana conventuale.

b. Si crei armonia fra i programmi accademici e le esperienze pastorali, in modo che i candidati abbiano una reale possibilità di potersi preparare sia intellettualmente che pastoralmente. Le esperienze pastorali vengano compiute secondo un programma stabilito, siano graduali e verificate dal formatore con il formando.

III

Temi principali - Formare

In ogni Giurisdizione si consideri l'opportunità di introdurre un anno di attività pastorale, con la supervisione di qualche frate esperto, durante il periodo della formazione iniziale.

76. Approfondire la coscienza della missio ad gentes:

- a. Tenendo conto della vasta attività missionaria *ad gentes* dell'Ordine e dei progetti missionari futuri, venga organizzata anche una specifica formazione alla missione *ad gentes* (cf. Cost. 149,1; 151,1). Il Segretariato generale per l'animazione missionaria contribuisca ad offrire informazioni e ad aiutare cammini formativi concreti in vista dell'apostolato in specifiche missioni *ad gentes*.
- b. Si preparino frati per il compito specifico del dialogo interreligioso e per animare l'impegno a favore della Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato.

Impegni delle Giurisdizioni o delle Conferenze

77. Ogni Giurisdizione, anche se non ha case di formazione proprie, deve preoccuparsi di offrire ai frati in formazione delle conoscenze adeguate circa le attività apostoliche della Provincia o Custodia. Venga favorita anche la conoscenza di attività particolari presenti in altre Giurisdizioni, qualora un giovane frate vi sia particolarmente portato, in spirito di interscambio e di collaborazione.
78. I ministri/custodi valutino con attenzione le propensioni e le capacità dei frati in formazione, così da orientarli, per quanto possibile, a quelle attività in cui essi possono esprimersi con maggior impegno ed efficacia.

Responsabili e verifiche

79. I visitatori delle case di formazione, i ministri/custodi e i Capitoli provinciali e custodiali verifichino che vi sia equilibrio tra preghiera, studio ed esperienze apostoliche nei programmi e nelle prassi formative.

III. LA FORMAZIONE PERMANENTE

LA SITUAZIONE

80. Le nostre comunità, siano esse presenti nelle realtà urbane delle grandi città, nelle periferie, nelle campagne o nelle zone di missione, rispondono spesso con generosità ed entusiasmo alla richiesta della Chiesa di farsi annunciatrici del Vangelo, secondo lo stile di Francesco d'Assisi. D'altra parte, il popolo di Dio, nella sua grande varietà di culture, condizioni sociali, sensibilità e tradizioni, presenta delle richieste che costituiscono una sfida al nostro impegno, chiamato ad essere veramente attento ai bisogni delle persone. Ci viene chiesto quindi di non accontentarci di un generico modo di essere presenti nella realtà sociale ed ecclesiale, ma di metterci continuamente in atteggiamento di ascolto, per dare risposte adeguate. Ciò esige seria preparazione e opportuno aggiornamento.

81. La situazione della vasta attività apostolica svolta dall'Ordine manifesta la necessità che i frati si pongano di fronte alla propria missione (intesa come attività apostolica legata al ministero ordinato, ma anche come testimonianza di vita) con maggiore preparazione ed impegno. Spesso si nota tra di noi una carenza di aggiornamento teologico e pastorale, un lavoro apostolico caratterizzato dall'improvvisazione, un disimpegno nello svolgere le attività pastorali più espressive del nostro carisma. Va rilevata anche la separazione, in vari casi, tra l'attività di singoli frati e la comunità cui essi appartengono: ministeri personali non conosciuti, e talora anche non riconosciuti, dalla comunità.

82. Il Capitolo ha rilevato la necessità che i singoli frati e ciascuna Giurisdizione prendano a cuore una seria e costante preparazione alla missione. Essa non consiste solo in un impegno teorico o di natura organizzativa, ma coinvolge le motivazioni spirituali profonde, che dispongono a spendersi nell'annuncio evangelico in tutte le sue forme.

Questo ha indotto il Capitolo ad approvare la mozione seguente:

MOZIONE n. 9

Da parte delle Giurisdizioni venga offerta a tutti i frati, e alle comunità, l'opportunità di curare seriamente il proprio impegno apostolico: sul piano intellettuale, spirituale e specificamente pastorale. Si devono inoltre programmare le attività apostoliche armonizzandole con le altre esigenze del nostro carisma e tenendo conto delle concrete situazioni e possibilità della comunità.

ALCUNI ELEMENTI ESPLICATIVI

83. Risulta con sempre maggior evidenza che il ministero apostolico nelle sue varie forme (comprese le attività educative, sociali, ecc.) non si può realizzare all'insegna dell'improvvisazione e della ripetitività. Vi è sempre più bisogno di ascolto attento della situazione in cui si opera e delle domande che vengono poste all'annunciatore del Vangelo dalla cultura circostante, di capacità creativa, ecc. Inoltre si deve sottolineare che una missione priva di una spiritualità che la motiva e la sostiene interiormente (cf. *VC 74*), rischia di diventare semplice "professione" o, peggio, "mestiere", ricerca di sé, routine senza efficacia. Il bisogno di una formazione permanente all'apostolato si sta rivelando sempre più indispensabile.

84. Appartiene alla formazione permanente per la missione anche la capacità di programmare, attuare e verificare la missione in maniera comunitaria e tenendo conto della comunità con le sue esigenze spe

cifiche, comprese quee the scaturiscono dal carisma francescano con tutto cio the gli e proprio (armonizzazione di contemplazione e missione, forte spessore comunitario, ricerca di forme di apostolato "francescano", ecc.). La *fraternity, minorita, conventualita* deve potersi manifestare nel nostro stile missionario a partire dalla Chiesa locale. Dobbiamo inoltre progettare tenendo conto delle concrete situazioni comunitarie: numero dei componenti la comunita, forze effettive, capacity personali, etc.

LINEE DI AZIONE Alcuni mezzi possibili

85. Si deve impostare *lo stile della nostra attivita missionaria* in maniera the sia sobrio e povero ed abbia le altre caratteristiche della minorita francescana. Anche se per ragioni di apostolato usiamo strumenti moderni, essi non devono diventare in nessun caso un mezzo per arricchirci o dominare gli altri o separarci dai poveri, ma siano esclusivamente al servizio del Regno di Dio.
86. Nella programmazione delle attività apostoliche, tenendo conto delle situazioni e diversità culturali, sia data la priorità alle *attività tipiche del nostro apostolato*: OFS, MI, Gi.Fra, iniziative legate allo "spirito di Assisi", missioni popolari, ministero della riconciliazione e della direzione spirituale, ministero della mediazione e trasmissione culturale (mass media), educazione dei giovani, etc. Si rende necessario l'approfondimento circa questi campi di lavoro apostolico tramite studi specifici, corsi, esperienze pratiche, incontri, etc.
87. Si deve giungere, in ogni Giurisdizione, all'elaborazione di un *progetto personalizzato di formazione permanente per it singolo frate* (sia sul piano spirituale, specie francescano, the dell'aggiornamento) da concordare e verificare con la comunita, facendolo conoscere al ministro/custode.
88. Per i frati the sentono la vocazione alla *missio ad gentes*, o the si rendono disponibili per la collaborazione con Giurisdizioni di cul

tura diversa dalla propria, a indispensabile una adeguata preparazione nel campo missiologico, come pure conoscenze non superficiali della lingua, cultura e situazione socio-politica del Paese a cui sono destinati (cf. *Cost.* 151,1-3). Si compia un opportuno discernimento circa l'effettiva capacity di coloro che desiderano lavorare in missione.

Impegni delle Giurisdizioni e delle Conferenze

- 89.** I ministri/custodi, con i loro Definitori, devono fare in maniera che le comunità dedite all'apostolato abbiano i tempi e le possibilità concrete di dedicarsi ad una adeguata formazione permanente, in funzione della "qualità" della loro attività apostolica. Va rilevato che la possibilità di tale formazione permanente richiede la presenza di un adeguato numero di frati nella comunità: si valuti perciò l'esigenza di procedere a dei ridimensionamenti delle attività o delle presenze, per evitare di avere comunità in cui l'eccessivo lavoro diventa un ostacolo alla formazione.
- 90.** Le Giurisdizioni dell'Ordine si orientino verso una "qualificazione" sempre maggiore delle loro presenze, affinché esse diventino più significative sia sul piano della vita conventuale che in quello della vita apostolica.

Responsabili e verifiche

- 91.** I visitatori (ministro generale, assistenti generali, ministri, custodi) non trascurino di verificare la cura della preparazione all'impegno apostolico, la sua armonizzazione con le esigenze della vita di preghiera e di comunità, come pure la capacità delle comunità di rivedere i loro programmi di vita qualora non vi sia un buon equilibrio tra queste diverse dimensioni.
- 92.** I ministri/custodi, i Capitoli provinciali e custodiali, nel verificare la vita della Provincia/Custodia, esaminino con cura come viene attuato l'impegno della formazione permanente in ordine ad un lavoro apostolico "qualificato" secondo il nostro carisma nelle varie attività della Giurisdizione.

TEMI PARTICOLARI

I. LA FORMAZIONE DEI FORMATORI

SITUAZIONE ED ELEMENTI ESPLICATIVI

93. L'esperienza fatta in questi ultimi decenni nell'Ordine, insieme alla riflessione suscitata dalla parola autorevole del Magistero della Chiesa, ci fa riconoscere che fra le priority della nostra famiglia religiosa vi è la formazione dei formatori (cf. *DPES 49-64; VC 66*). Esiste una maggiore consapevolezza di questa esigenza in tutti i frati. Anzi, si fa sempre più strada l'idea che bisogna individuare fin dalla formazione iniziale giovani frati che possano in futuro offrire questo servizio: nelle case di formazione della Giurisdizione di appartenenza, in quelle interprovinciali, nel Seraphicum. Ma questa idea spesso non viene concretizzata, perché i giovani frati individuati per assumere compiti formativi vengono poi indirizzati verso attività considerate più urgenti. La percentuale assai modesta di frati che lavorano nella formazione in tutto l'Ordine, il 7,1 %, esprime

Temi particolari - La formazione chiaramente la risposta insufficiente che questo problema trova nelle nostre decisioni.

94. Su questo argomento, sia l'inchiesta previa al Capitolo, sia le esperienze che le Conferenze dell'Ordine hanno presentato in Capitolo, mostrano delle situazioni assai diverse. Infatti, una adeguata preparazione dei formatori si realizza solo in alcune aree geografiche dell'Ordine. In altre, sia per la loro relativamente recente fondazione, sia per una progressiva diminuzione dei frati, si osserva la carenza di confratelli disponibili ad occuparsi della formazione e scarse possibilità che essi possano acquisire una preparazione specifica. Nelle zone di missione *ad gentes* poi, a causa della particolare situazione di apostolato che concentra le forze nell'attività pastorale, si trovano ulteriori difficoltà a reperire e preparare formatori liberi da altri impegni.
95. L'esigenza di avere formatori preparati nasce dalla volontà di essere sempre più fedeli alla nostra vocazione francescana conventuale, formando frati che sappiano anzitutto vivere con profonda convinzione la loro scelta di vita. E questo l'atteggiamento giusto per rispondere con impegno prima di tutto a Dio, che fa il dono della vocazione, poi al popolo di Dio nel quale ogni vocazione nasce e al quale deve servire. La Chiesa, affidando ai formatori il compito di discernere le vocazioni, chiede da loro preparazione e autorevolezza. Tutto ciò spiega la decisione capitolare seguente.

MOZIONE n. 10

Ogni Giurisdizione consideri prioritaria la formazione di frati idonei a svolgere il servizio di formatori, e dia loro la possibilità di prepararsi adeguatamente, anche acquisendo una approfondita conoscenza del carisma e della vita del nostro Ordine.

Temi particolari - La formazione dei formatori

LINEE DI AZIONE

96. Alcune indicazioni circa la formazione dei formatori

- a. Il governo di ogni Giurisdizione si impegni ad individuare e preparare coloro che mostrano attitudini per svolgere il compito di formatori.
- b. Nei progetti delle Giurisdizioni, specie quelli elaborati nei Capitoli provinciali o custodiali, sia data una particolare importanza alla scelta dei formatori.
- c. I formatori siano scelti possibilmente tra coloro che hanno una certa esperienza pastorale. Tra la conclusione della formazione iniziale e il servizio di formatore è bene perciò che vi sia un tempo di esperienza pastorale in una comunità della Giurisdizione.
- d. Ogni Conferenza, con l'aiuto del governo dell'Ordine, si dia un programma di formazione dei formatori, che includa una adeguata preparazione teologica, nelle scienze umane, nella teologia della vita consacrata, nel carisma specifico del nostro Ordine, nella pratica della direzione spirituale, con una attenzione particolare al contesto socioculturale in cui si vive.
- e. Le Conferenze provvedano anche alla preparazione di frati adatti ad aiutare i confratelli nella cura della propria formazione permanente.
- f. I formatori delle diverse Giurisdizioni e Conferenze, per quanto possibile, si incontrino periodicamente per scambiarsi esperienze, approfondire temi specifici, concordare forme di

collaborazione tra le case formative. Gli incontri avvengano possibilmente con la partecipazione dell'assistente generale per la formazione.

Temi partico/ari - La formazione

- g. L'Ordine si impegni ad elaborare delle linee comuni di formazione permanente, integrando e completando *Il discepolato francescano*, in modo che - con gli apporti del presente Capitolo generale sulla formazione iniziale e permanente - ne risulti un *Direttorio per la formazione* completo.
- h. Il governo dell'Ordine, mediante l'assistente generale per la formazione, organizzi, a livello di Ordine, un corso di formazione specializzata per formatori e direttori spirituali; la durata di tale corso e la sua frequenza vengano determinate secondo le esigenze.
- i. Considerata la funzione formativa anche dei docenti dell'Ordine, si richiede loro non solo la necessaria preparazione intellettuale, ma anche maturità umana e spirituale; essi non siano del tutto staccati dall'attività pastorale, così da dare un apporto alla formazione integrale dei giovani in formazione. Per questo è opportuno che ci sia un discernimento nella scelta di coloro che vengono destinati al ministero della docenza.
- j. Siano precisate le norme che riguardano il rapporto tra il formatore e la eventuale comunità presente laddove esiste la casa di formazione.

II. DALLA FORMAZIONE INIZIALE ALLA FORMAZIONE PERMANENTE

SITUAZIONE ED ELEMENTI ESPLICATIVI

97. Molte sono le sfide che deve affrontare un giovane frate nel cammino vocazionale. Oltre a quelle che egli può incontrare nelle varie tappe formative, dove gli viene chiesto impegno, atteggiamento di conversione, disponibilità ad aprirsi ad uno stile comunitario e fraterno, una sfida particolare è data dal passaggio dalla formazione iniziale all'inserimento in una comunità (cf. *PI 70; VC 70*). Tale passaggio può rivelarsi abbondante di frutti per il frate che ne è protagonista. Infatti non mancano testimonianze di un vero arricchimento, sia per il frate che entra a far parte della comunità, sia per la comunità che lo accoglie. Si deve tuttavia riconoscere che talora questa fase può assumere la caratteristica di una vera e propria frattura.

98. L'analisi condotta nell'Ordine su questo aspetto, e la testimonianza diretta dei ministri e custodi, mostra come questo passaggio sia divenuto negli ultimi anni uno dei momenti che richiedono maggior attenzione da parte dei formatori, dei superiori maggiori e della Giurisdizione nel suo insieme. Infatti i segni di disagio manifestati da vari giovani frati nel primo inserimento in una comunità

Temi partcolari - Dalla formazione iniziale alla

della Giurisdizione di appartenenza, o in altra comunita, denotano the a volte it passaggio dalla casa di formazione alla comunita a un fatto traumatico. In taluni casi, particolarmente dolorosi, esso si e anche trasformato in un abbandono della vita religiosa.

99. Il Capitolo generale si e interrogato su quali iniziative proporre o assumere, per far si the questo passaggio sia veramente fruttuoso e positivo, sia per it giovane frate the per la comunita the lo accoglie. E necessario the ogni soggetto coinvolto in questo passaggio compia la sua parte: it frate the arriva in comunita deve porsi in atteggiamento di ascolto della realty the gia esiste, essere disponibile a capire senza giudicare, saper passare con maturity dalle relazioni gratificanti tipiche dell'ambiente omogeneo come quello formativo a relazioni pii complesse, con frati di differente eta. La comunita the accoglie it nuovo frate deve disporsi nel modo migliore a valorizzarlo, inserirlo gradualmente nelle attivita, sostenerlo nelle prime esperienze apostoliche, aiutarlo nella integrazione degli aspetti positivi e problematici presenti nei membri della comunita stessa. I superiori svolgono in questo ambito un ruolo importante, perche devono valutare con attenzione quale sia la comunita piu adatta per questa fase di passaggio dalla formazione iniziale alla formazione permanente.

Su questo delicato tema it Capitolo generale ha deciso quanto segue:

MOZIONE n.11

In ogni Provincia e Custodia i ministri o custodi, unitamente al formatore e al guardiano interessati, curino con grande attenzione le condizioni the rendano positivo e fruttuoso it passaggio del frate dalla formazione iniziale all'inserimento in una comunita.

LINEE DI AZIONE

100. Alcuni impegni dei soggetti interessati nel passaggio dalla formazione iniziale all' inserimento comunitario

a. La comunità formativa:

- prepari gradualmente i giovani frati all' inserimento in un convento attraverso contatti frequenti con le comunità della Giurisdizione;
- nel rispetto dei tempi formativi, faccia svolgere, soprattutto durante il periodo estivo, alcune attività o servizi in una comunità della Giurisdizione;

b. Il frate che conclude la formazione iniziale:

- si disponga ad inserirsi di buon grado nel progetto comunitario e dia il suo contributo concreto alla vita della comunità.

c. La comunità che accoglie:

- i ministri/custodi, dopo un dialogo con i formatori, scelgano con cura la prima comunità per coloro che hanno appena concluso la formazione iniziale, prevedendo l' inserimento in essa per un tempo sufficientemente prolungato. La comunità manifesti un atteggiamento di accoglienza nei confronti del nuovo fratello, valorizzando le sue qualità e la ricchezza del cammino formativo compiuto;
- i guardiani assegnino con prudenza ai giovani frati gli impegni pastorali, assicurando eventualmente un periodo di avvio e di accompagnamento, e verificando con loro il cammino fatto. Si valuti l' opportunità che i giovani frati che vivono questa fase di passaggio dalla formazione iniziale alla formazione permanente possano avvalersi dell' aiuto specifico di una persona particolarmente esperta (tutore o "mentore").

III. LA FORMAZIONE DEI RELIGIOSI FRATELLI

SITUAZIONE ED ELEMENTI ESPLICATIVI

101. L'attenzione che il Capitolo ha mostrato verso il tema della formazione dei fratelli a indice di una nuova sensibilità nella nostra fraternità conventuale. Il tema non è certo nuovo nella riflessione che l'Ordine ha fatto su di sé in questi anni, ma è stato percepito dai capitolari con un nuovo accento. Non si tratta soltanto di programmare la formazione dei religiosi fratelli, ma anche di aiutare tutti i frati a cambiare mentalità e di modificare le strutture dell'Ordine nella prospettiva di rendere veramente uguali tutti i suoi membri, con la reale possibilità, per i religiosi fratelli, di svolgere tutti gli uffici che non sono legati al ministero ordinato. Questa indicazione di cambiamento la troviamo chiaramente espressa in *Vita consecrata*, dove si afferma: "Alcuni istituti religiosi, che nel progetto originario del fondatore si configuravano come fraternità, nelle quali tutti i membri - sacerdoti e non sacerdoti - erano considerati uguali tra loro, col passare del tempo hanno acquistato una diversa fisionomia. Occorre che questi istituti, chiamati "mistici", valutino, sulla base dell'approfondimento del proprio carisma fondazionale, se sia opportuno e possibile tornare all'ispirazione originaria" (n. 61).

Temi particolari - La formazione dei

102. Pur senza voler semplificare realtà storiche complesse, è innegabile che il nostro Ordine abbia assunto, molto presto e fino ai nostri giorni, forme "clericali". Questo è accaduto non solo a causa della prevalenza numerica dei sacerdoti, ma soprattutto per il fatto di concepire la vocazione presbiterale "superiore" rispetto a quella consacrata, perdendo di vista la sua realtà di "ministero" all'interno della Chiesa. Spesso il nostro stesso linguaggio (per esempio l'uso degli appellativi di "padre" o di "fratello") tradisce una forma di discriminazione. Per questo motivo i frati capitolari ribadiscono con forza che la vocazione che accomuna tutti non è quella alla vita consacrata, secondo il carisma di san Francesco d'Assisi. Tutti siamo frati minori conventuali e *fratello* ("frate") dovrebbe essere il modo abituale di chiamarci, traducendo nelle parole una reale condivisione di vita.

103. Le Giurisdizioni dell'Ordine sono chiamate ora a riflettere con attenzione su questo tema. Soprattutto devono lavorare perché i frati che non si sentono chiamati al presbiterato abbiano una formazione adeguata, secondo un programma definito: nelle sue linee essenziali esso viene qui tratteggiato nelle *linee di azione*. Risponderemo così alle attese della Chiesa che chiede a tutti i religiosi, indipendentemente dal ministero sacro, "una formazione appropriata ed integrale: umana, spirituale, teologica, pastorale e professionale" (VC 60). Sulla base di tali considerazioni, il Capitolo ha deciso quanto segue:

MOZIONE n. 12

Ogni Giurisdizione aiuti i giovani in formazione, fin dall'inizio, a comprendere, attraverso un serio approfondimento, che la vocazione alla vita consacrata, in particolare la vocazione alla "fraternità evangelica", è il fondamento del nostro Ordine francescano. Perciò tutti i frati hanno diritto ad una accurata formazione, secondo un programma determinato dalle rispettive Giurisdizioni o Conferenze e Federazioni.

LINEE DI AZIONE

104. Vengono offerte all'Ordine alcune indicazioni che il Capitolo generale considera necessario seguire, in vista di un cambiamento della mentalità e della prassi formativa in relazione ai religiosi fratelli.

- a. Tutti i frati si accettino reciprocamente, senza creare differenze a causa del servizio che svolgono, dell'ufficio che ricoprono o del ministero che esercitano.
- b. Mediante incontri di formazione permanente, riflessione personale, dialogo fraterno all'interno delle Giurisdizioni, i frati si sforzino di cambiare mentalità, abbandonando forme di clericalizzazione e ritrovandosi tutti nella comune vocazione alla fraternità.
- c. La formazione iniziale sia compiuta in comune almeno fino al noviziato, e, dove è possibile, fino alla professione solenne, per tutti i candidati all'Ordine.
- d. I religiosi fratelli abbiano possibilmente non meno di quattro anni di formazione dopo la professione temporanea. In questo periodo abbiano la possibilità di seguire corsi biblici, teologici, sulla vita consacrata, sul francescanesimo e altre discipline o tematiche considerate utili alla loro formazione integrale; possibilmente essi frequentino il ciclo teologico istituzionale. Vengano valorizzate anche le loro attitudini ed abilità pratiche, possibilmente mediante l'apprendimento di un mestiere; sia anche data loro la possibilità di compiere esperienze pastorali (cf. n.75,c).
- e. Per quanto possibile, i ministri e custodi sostengano i religiosi fratelli che desiderano conseguire titoli accademici.

f. Nei Capitoli generali, provinciali e custodiali si tenga maggiormente presente la possibilità che hanno i religiosi fratelli di essere eletti delegati al Capitolo generale e al Capitolo provinciale, definitori, custodi capitolari, formatori e, alle condizioni previste dalla procedura canonica, anche guardiani.

In relazione alla possibilità che il nostro Ordine possa essere riconosciuto dalla Santa Sede come "istituto misto", il Capitolo ha approvato la seguente mozione:

MOZIONE n. 13

Il Capitolo generale appoggia tutte le iniziative avviate dal governo dell'Ordine presso la Santa Sede, in collaborazione con le altre Famiglie francescane, per la definizione giuridica del nostro Ordine come "istituto misto" (secondo quanto contenuto in *Vita consecrata* 61).



IV. LA FORMAZIONE INTELLETTUALE
E LA FUNZIONE DEL SERAPHICUM

SITUAZIONE ED ELEMENTI ESPLICATIVI

105. Tra le varie sfide che i consacrati sono chiamati ad affrontare oggi, soprattutto in alcuni Paesi, vi è quella di essere in grado di "rendere ragione della speranza che è in noi" (1 Pt 3,17). Ciò esige anche una adeguata preparazione intellettuale. Il Capitolo ha constatato che, se da una parte sta crescendo in varie Giurisdizioni l'esigenza di avere frati specializzati nelle diverse aree del sapere, soprattutto teologico, dall'altra si corre il rischio di abbassare il livello intellettuale nella formazione iniziale (per esempio a causa della diversa preparazione culturale dei candidati, non sempre "equipaggiati" per compiere seriamente gli studi filosofici e teologici). Il Capitolo avverte la necessità di curare la formazione intellettuale dei frati, mantenendola o portandola ad un livello elevato. Ritiene altresì indispensabile promuovere un maggior collegamento tra la componente intellettuale e le altre dimensioni della formazione (umana, religiosa, spirituale, pastorale), integrando maggiormente la formazione intellettuale nella formazione globale dei candidati (formazione iniziale) e di tutti i frati (formazione permanente).

106. 11 Capitolo ha anche preso in considerazione la realtà della Facoltà Teologica dell'Ordine, San Bonaventura (Seraphicum). Ha riconosciuto l'importanza per l'Ordine di avere una Facoltà Teologica propria, con indirizzi accademici e specializzazioni indicate dall'Ordine e riconosciute dalla Santa Sede attraverso l'approvazione degli Statuti. Della Facoltà Teologica San Bonaventura sono state evidenziate le prestazioni offerte fino ad oggi e le potenzialità; sono state rilevate anche alcune carenze attuali, a cui si ritiene importante far fronte: quanto al corpo docente, bisognoso di un certo rinnovamento, al numero degli studenti, al rapporto complesso tra le varie componenti del Seraphicum (comunità formativa, gruppo dei sacerdoti studenti in altre Università romane, comunità detta "stabile", ecc.). In questo momento l'Ordine è chiamato a sentire maggiormente propria la "sua" Facoltà, per meglio valorizzarla a beneficio di tutta la nostra Famiglia religiosa, soprattutto come risposta alla crescente domanda di preparazione intellettuale in ambito francescano in genere, e francescano conventuale in specie.

Perciò il Capitolo ha stabilito quanto segue: **MOZIONE n. 14**

11 Capitolo generale, riconoscendo che la formazione intellettuale e culturale dei frati è una componente fondamentale del carisma francescano conventuale, chiede a tutte le Province e Custodie dell'Ordine di favorire lo studio, la riflessione e l'approfondimento in ambito teologico e nei diversi campi del sapere. Per raggiungere tale finalità ogni Giurisdizione, eventualmente in collaborazione con altre, deve dotarsi di un programma di studi che aiuti la formazione intellettuale del frate e dia adeguata risposta alle diverse esigenze legate al nostro servizio nella Chiesa e nel mondo contemporaneo.

LINEE DI AZIONE E MEZZI POSSIBILI

107. Indicazioni circa la formazione intellettuale e culturale dei frati

- a. Le Giurisdizioni che hanno *Centri di studio propri* si dotino di un programma di studi che, oltre ai corsi necessari per il conseguimento dei gradi accademici, preveda corsi specifici per una conoscenza approfondita dell'identità francescana.
- b. Per i frati che frequentano corsi teologici istituzionali in *Centri non francescani*, sia programmata e curata una specifica formazione in storia, filosofia, teologia e spirituality francescana.
- c. Per tutti i frati orientati al ministero ordinato si ribadisce l'obbligo canonico dell'anno di pastorale, se non proseguono gli studi in ambiti teologici.
- d. I ministri/custodi favoriscano la formazione culturale dei frati secondo le loro capacità ed interessi, tenendo conto dei bisogni della Giurisdizione e dell'Ordine, all'interno di una programmazione da verificarsi nei Capitoli provinciali/custodiali.

MOZIONE n. 15

Il Capitolo generale, riconoscendo l'importanza per l'Ordine di avere una Facoltà Teologica propria, chiede che si continui a potenziare la Pontificia Facoltà Teologica S. Bonaventura (*Seraphicum*), affinché presti un servizio più adeguato alla formazione intellettuale nell'Ordine, soprattutto nell'ambito dello studio e approfondimento del carisma francescano. Per approfondire il medesimo carisma francescano, si istituisca l'Istituto Storico dell'Ordine.

LINEE DI AZIONE E MEZZI POSSIBILI

108. Indicazioni per la Facolta Teologica San Bonaventura

- a. Si provveda, per quanto necessario, ad un rinnovamento del corpo docente delta Facolta, con l'inserimento di frati docenti qualificati e attenti alla formazione integrate degli studenti. Sia it u, corpo docente the it gruppo degli studenti dovrebbero caratterizzarsi per una maggiore internazionalita. Si incentivi la possibility the docenti di altri centri di studio dell'Ordine possano offrire re dei corsi alla Facolta Teologica San Bonaventura.
- b. It Capitolo Generale invita le autorita competenti a procedere alla revisione del numero degli Statuti delta Facolta the riguarda la partecipazione dei "professori emeriti" al Consiglio di Facol
- c. La Facolta Teologica San Bonaventura continui nello sforzo di promuovere e ampliare i corsi di francescanesimo net biennio *ad licentiam*.
- d. La Facolta Teologica S. Bonaventura intensifichi le relazioni con gli altri Centri culturali dell'Ordine, con scambio di docenti e la collaborazione in iniziative culturali ed editoriali.
- d. *L'Istituto Storico dell'Ordine* sia dotato di uno specifico Statuto the ne regolamenti it compito; abbia anche la funzione di valorizzare, coordinare e programmare la ricerca storica gia in atto nell'Ordine. Per permettere the tutto l'Ordine usufruisca del lavoro svolto da detto Istituto, si provveda a presentare i risultati delle ricerche storiche nelle principali lingue: italiano, inglese, polacco, spagnolo.

MOZIONI FINALI OPERATIVE

Le seguenti mozioni sono state approvate dal Capitolo generale in ordine ad una concreta attuazione delle direttive capitolari sulla formazione.

MOZIONE n. 16

La formazione iniziale e permanente dovrà costituire un ***impegno prioritario*** per tutto l'Ordine *fino al Capitolo generale ordinario del 2007.*

MOZIONE n. 17

Nei prossimi nove anni *it governo dell'Ordine* avrà una particolare cura nel promuovere, migliorare, qualificare la formazione, secondo le direttive della Chiesa e dell'Ordine e secondo le indicazioni di questo Capitolo generale straordinario. Verificherà l'attuazione di quanto indicato da questo Capitolo anche mediante la richiesta di precise relazioni ai ministri provinciali e custodi.

MOZIONE n. 18

L'assistente generale per la formazione, in accordo con il ministro generale e il suo Definitorio, e d'intesa con i singoli assi

Mozioni finali

stenti delle aree geografiche quando opportuno, compira visite personali, o con altri collaboratori, o in altre forme ritenute piu opportune, nelle Province, Custodie e Delegazioni provinciali, per verificare e promuovere l'impegno nella formazione, le strutture, i programmi, ecc.

MOZIONE n. 19

La Commissione internazionale per la formazione coadiuvera l'assistente generale per la formazione net far comprendere, assimilare e attuare le direttive di questo Capitolo nelle diverse aree geografiche.

MOZIONE n. 20

Il Capitolo generale chiede alle *Conferenze e Federazioni* dell'Ordine di impegnarsi con coraggio a collaborare al loro interno in iniziative concrete nella formazione sia iniziale the permanente, soprattutto per affrontare i problemi formativi comuni nella stessa area geografica.

MOZIONE n. 21

Tutti i *Capitoli provinciali e custodiali* nei prossimi nove anni (fino al 2007) dovranno trattare con particolare attenzione it tema delta formazione iniziale e permanente, verificando sinceramente la prassi formativa, e, dove occorra, impegnando nuove persone, rinnovando programmi e strutture. Il tema delta formazione, in particolare delta formazione permanente, potra opportunamente essere oggetto anche dei cosiddetti "Capitoli provinciali/custodiali spirituali", considerando particolarmente i fondamenti e gli aspetti biblici, teologici, francescani e psicologici delta formazione.

MOZIONE n. 22

I ministri provinciali e custodi, con i loro Definitori, e coinvolgendo frati esperti e impegnati nella formazione, cercheranno in particolare di analizzare gli ostacoli di varia natura (strutturali, psicologici, ideologici, ecc.) che impediscono una efficace prassi formativa quale è indicata dai vari documenti, soprattutto per quanto riguarda la formazione permanente. Studieranno anche, possibilmente con l' aiuto di esperti, il modo di rimuovere tali ostacoli, sia pur mediante processi lenti e pazienti. Lo stesso facciano, al loro livello, le Conferenze e le Federazioni nelle loro assemblee.

MOZIONE n. 23

Si studi l'opportunità di organizzare, entro il 2007, due *convegni dei formatori dell'Ordine* (per esempio nel 2000 e nel 2005). Il primo, a livello di Conferenze/Federazioni, abbia il compito di fare il punto della situazione sulla formazione, e di studiare il modo di migliorarla; il secondo, a livello di Ordine, verifichi i progressi fatti, offra occasione di scambi di esperienze circa lo sforzo di rinnovamento della formazione e stimoli ad un ulteriore impegno, sempre nelle linee tracciate dal presente Capitolo.

MOZIONE n. 24

I ministri e custodi di tutto l'Ordine si impegnino ad organizzare e a partecipare insieme ad un corso di formazione permanente a livello di Conferenze/Federazioni.

MOZIONE n. 25

Si proceda ad un aggiornamento de *Il discepolato francescano*, arricchendolo delle linee formative e delle direttive presenti in questo documento.

Mozioni finali **MOZIONE n. 26**

Le Province, le Custodie e le comunità si impegnino, nei *Toro bilanci preventivi*, a stabilire delle quote destinate alla formazione permanente.

MOZIONE n. 27

Gli strumenti informativi dell'Ordine (Commentarium Ordinis, Fraternal Nuntius, sito OFM Conv in Internet, ecc.) facciano circolare in tutto l'Ordine notizie, in varie lingue, riguardanti esperienze di formazione, specie permanente, che possano tornare di utility a tutte le Giurisdizioni.

MOZIONE n. 28

Considerata la priority della formazione, it *ministro generale*, d'intesa con l'assistente generale, sentito it presidente della Conferenza e it ministro o i ministri provinciali interessati, *eserciti la sua autorità nell'individuare e nominare frati idonei per la formazione iniziale*, in particolare al Seraphicum, e la formazione permanente, in conformity alle Costituzioni dell'Ordine (nn. 176, 177).

MOZIONE n. 29

Nel corso del *Capitolo generale del 2007* si compia una attenta *verifica del cammino compiuto dall'Ordine* a partire dal presente Capitolo. Ci si avvalga di precise informazioni trasmesse precedentemente al governo dell'Ordine da tutte le Giurisdizioni.

SAT LA\LI[S DIED

	ag
Abbreviazioni	2
Introduzione	3
Premessa	6

TEMI PRINCIPALI

I. FORMARE UOMINI DI DIO	9
<i>I. Il discernimento vocazionale</i>	9
Mozione n.1	10
<i>II. L'assimilazione del carisma</i>	13
Mozione n. 2	14
<i>III. La formazione permanente</i>	18
Mozione n.3	19

II. FORMARE ALLA VITA FRATERNA	23
<i>I Il discernimento vocazionale</i>	23
Mozione n. 4	24
<i>II. L'assimilazione del carisma</i>	26
Mozione n. 5	27
<i>III. La formazione permanente</i>	31
Mozione n. 6	32
III. FORMARE PER LA MISSIONE	36
<i>1. Il discernimento vocazionale</i>	36
Mozione n.7	37
<i>II. L'assimilazione del carisma</i>	40
Mozione n. 8	41
<i>III. La formazione permanente</i>	44
Mozione n. 9	45

TEMI PARTICOLARI

I. LA FORMAZIONE DEI FORMATORI	48
Mozione n. 10	49
II. DALLA FORMAZIONE INIZIALE ALLA FORMAZIONE PERMANENTE	52
Mozione n. 11	53
<u>III. LA</u> FORMAZIONE DEI RELIGIOSI FRATELLI	55
Mozione n. 12	56
Mozione n. 13	58

<u>III. LA</u> FORMAZIONE INTELLETTUALE E LA FUNZIONE DEL SERAPHICUM	59
Mozione n. 14	60
Mozione n. 15	61
MOZIONI FINALI OPERATIVE NN. 16 - 29	63
Indice	67